

Sedea Plutone sopra un trono d'ebano: fiera e minacciosa era la fronte, rugoso e pallido il volto; e dagli occhi gli scintillava una luce nera e profonda. Come il diurno raggio offende quegli animali che solamente verso la sera escono dalle loro tane, così egli alla vista d'uomo vivente si turba. Sedeva accanto a lui Proserpina sua consorte, che era la sola, in cui meno severo fissava di quando in quando lo sguardo, e che ammansava qualche poco quel cuor feroce. Aveva ella una beltà sempre nuova; tra' suoi vezzi spirava un non so che dell'asprezza, e della ferocia dello sposo.

A piè del soglio stava pallida e vorace colla tagliente falce la Morte, ed altro non facea che aguzzarla. Volano intorno a lei le malinconiche cure, i crudeli sospetti, gli odii coperti di piaghe, e grondanti di sangue le vendette. Poco lungi è la avarizia che rode sè stessa; la disperazione che il seno colle proprie mani si squarcia; la forsennata ambizione che tutto distrugge: avido d'occulte stragi freme ivi il tradimento, ne mai di sangue si mostra sazio: sparge intorno a sè stessa il suo mortifero veleno l'invidia, e, non bastando a nuocere altrui si morde le labbra, e si converte in rabbia: scava l'empietà un abisso che non ha fondo, e da sè medesima vi si precipita senza speranza di impetrar compassione. Escono da quel cupo soggiorno gli orrendi spettri, le fantasme che rappresentano i morti, per recare orrore a' viventi; i sogni funesti, e quelle lunghe ostinate veglie, al pari de' più funesti sogni tormentose e moleste. Da queste tetre immagini era circondato Plutone, e tutto ingombro il suo vasto palagio.

Con bassa voce, che pur fece dal cupo fondo muggiare l'Erebo (1), rispose il fiero Nume al

— —

(1) Erebo, Dio degli Abissi, padre della Notte, generato